

FONDAZIONE & TERRITORIO

news

Festival della Mente 2013 – Ferdinando Scianna Memoria e fotografia

La memoria non è una fotografia ma un processo attivo, che contiene sia l'informazione arrivata dal mondo esterno, sia il risultato dell'attività del cervello, basata su conoscenze preesistenti e aspettative. Ciò porta alla costruzione del ricordo, che non è mai una fotografia nel senso banale del termine, una riproduzione passiva del mondo esterno. Un esperimento basato sul racconto di una storia complessa che verifica come questa, a distanza di tempo, sia modificata e integrata con nuovi elementi da parte di chi l'ha ascoltata. In realtà l'esperienza di un grande fotografo ci dice che neppure la fotografia è una fotografia: non resta immobile, ma si trasforma sulla base della storia di ciascuno. Non torniamo al momento in cui la foto è stata scattata, ma ricostruiamo e reinterpretiamo l'immagine aggiungendo tutto ciò che ha a che fare con l'attimo in cui la guardiamo.

Ricorda la sua prima fotografia?

La prima fotografia può essere quella in cui mi sono identificato e ho scoperto che poteva essere qualcosa di più del divertimento di fotografare gli amici in gita. La mia prima fotografia, in questo senso, l'ho scattata che ero un ragazzo e ho fotografato la mia compagna di scuola, quella più carina. E forse per questo ho deciso di fare il fotografo.

Ha avuto dei maestri?

Non ho avuto altro. Mi considero un allievo professionale. Di mestiere faccio l'allievo. Poi da allievo sono diventato epigono. Il mio maestro fondamentale per quanto riguarda la fotografia è Cartier

Bresson, per quanto riguarda invece la vita e la cultura è stato Leonardo Sciascia, che è stato per me padre, amico e maestro.

C'è una delle sue fotografie che la rappresenta?

È come domandare a una madre quale figlio preferisce, probabilmente in fondo al suo cuore c'è un figlio preferito, ma non glielo dirà mai.

Esiste una fotografia che avrebbe voluto scattare ma non ne ha avuto mai la possibilità?

Milioni, tutte le mie fotografie migliori purtroppo non le ho fatte. Sono come i cacciatori che raccontano a lungo della lepre più bella che però non hanno mai preso.

Prima ha citato Sciascia, però anche Borges ha avuto una certa influenza nella sua vita professionale?

Sciascia, come le ho detto, è stato un pilastro fondamentale della mia esistenza, è stato l'incontro più fortunato della mia vita, che mi ha aiutato a capire il senso delle mie fotografie. Borges è figlio di un amore che mi è stato comunicato da Sciascia, è stato un incontro assolutamente memorabile, perché era un uomo all'altezza del suo mito. Io ho l'orgoglio di aver fatto, come qualcuno ha detto, la serie di fotografie più intense a Borges, e questo basta a giustificare la mia vita di fotografo.

Ferdinando Scianna, fotografo di fama mondiale, entra nel 1982 nell'agenzia Magnum Photos. A un'attività critica e giornalistica alterna reportage, ritratto, fotografia di moda e di pubblicità, con successo internazionale. Oltre a Feste religiose in Sicilia (Leonardo Da Vinci, 1965), che inaugura una serie di collaborazioni con Leonardo Sciascia, tra i suoi libri ricordiamo: Baaria Bagheria (con G. Tornatore, 2009), Ombre (con M. Paladino, 2012), Ti mangio con gli occhi (2013) per Contrasto DUE.

E. Marchini